

22 maggio 2010

Veglia Sacerdotale di Pentecoste

L'ora dello Spirito Santo

L'ora di Pentecoste ci riunisce insieme, Vescovo, clero e popolo. In una *assemblea orante*, convocata come gli apostoli nel cenacolo, concordi e assidui con Maria, la madre di Gesù, noi formiamo la Chiesa del Signore nell'unità della fede, della speranza e della carità. In attesa dell'effusione dello Spirito creatore, avvertiamo tutta la *bellezza* di essere *Chiesa adunata* dal Signore, di rivivere in noi l'evento pentecostale che ci trasforma in testimoni intrepidi e coraggiosi del Signore Gesù, morto e risorto.

È davvero *bello e consolante* trovarsi qui, convenuti da ogni parte della Diocesi, sospinti dallo Spirito che come vento e fuoco aleggia e arde nell'intimità del cuore, in preghiera riattualizzando nella fede l'evento di Pentecoste.

Siamo la *Chiesa del Risorto*. Noi lo crediamo e lo confessiamo con la *gioia* che trabocca dall'anima, con la *riconoscenza* che germina dal cuore, con il *desiderio* di essere fedeli che viene dalla volontà. È frutto del Risorto la nostra fede, è dono del Risorto la nostra perseveranza, è grazia del Risorto la nostra risposta di essere testimoni "di una speranza viva che non si corrompe e non marcisce" (1 Pt 1, 3). La "*speranza viva*" è Cristo!

Adesso viene *l'ora dello Spirito*. Proprio la luce di sapienza che discende dall'alto, dono dello Spirito, ci chiama ad essere consapevoli delle ragioni della nostra fede, della scelta di essere cristiani nel nostro tempo, di portare a compimento la nostra vocazione di salvati, di essere totalmente disponibili alla missione.

Siamo qui *sacerdoti e fedeli*. Insieme formiamo nello Spirito un'unica Chiesa, la Chiesa sgorgata dal costato del Crocifisso, la Chiesa comunione

di santità e di grazia che rivela al mondo il volto di Cristo. In lui fissiamo i nostri sguardi, da lui attendiamo la parola di salvezza, a lui di nuovo sacerdoti e laici consegniamo la nostra vita, la nostra vocazione, la nostra missione.

Lo Spirito è fuoco d'amore

Come popolo di Dio, immagine vivente dei salvati con il fuoco e l'acqua dello Spirito Santo, sul *sagrato* della Cattedrale siamo stati testimoni dell'accensione della lampada, segno della fede, attinta al *fuoco primordiale* che raffigura l'energia luminosa che Dio ha posto all'origine della vita.

Come dischiude il senso della liturgia pasquale che riassume tutto nella luce di Cristo, il fuoco è l'elemento cosmico dal quale si sprigionano le energie e le forze vitali che sviluppano l'esistenza di ogni cosa. Lo Spirito di Cristo è il *fuoco del mondo*, la *luce* che illumina le tenebre, il calore che riscalda la vita.

Questa "energia" si chiama *Amore* e viene elargita dallo Spirito Santo con abbondanza nei figli di Dio, rinati nel Battesimo, confermati nella Cresima e, per noi sacerdoti, consacrati con la sacra Ordinazione al ministero sacerdotale. E qui ricordiamo come il Santo Curato d'Ars fosse costantemente ispirato dallo Spirito d'amore, lo avvertiva vibrare in se stesso, ne era per così dire riarso interiormente come una fiamma divorante, da essere il suo "*profeta*".

L'amore di cui abbiamo bisogno è *l'amore di Dio*. E' un amore creatore e purificatore, un amore fecondo e vitale, un amore per cui tutta la nostra vita dovrebbe esserne attraversata e ispirata. *L'amore di Dio* è la natura stessa di Dio – Deus caritas est – e diventa la ragione della nostra stessa esistenza, il respiro del nostro cuore se tutto facciamo “per amore di Dio”.

L'amore di Dio non è un sentimento ma una *passione radicale*, un movimento che nasce dall'anima, convince l'intelligenza e travolge il cuore. L'amore di Dio è il motore del mondo che produce un'energia infinita che prende tutto e abbraccia l'intero universo. Il profeta proclama la volontà sovrana di Dio: "*Effonderò il mio spirito sopra ogni uomo*" (Gioele, 3, 1) che ci raggiunge come una cascata inarrestabile e possente di vita.

È la forza di questo *amore di Dio* che ha forgiato i *santi*. Con irresistibile potenza li ha sospinti nella totalità dell'apostolato, li ha illuminati nelle invenzioni caritative, li ha sostenuti nelle prove e nel dono di sé fino all'eroismo per mezzo dello Spirito (Rm 8, 26). Perché la santità è la prova suprema dell'amore creatore di Dio.

Ora è questo *amore di Dio* che ci interpella e ci interroga senza sosta, soprattutto quando siamo tiepidi e mediocri, quando ci ritiriamo in noi stessi sfiduciati o indifferenti, quando non avvertiamo che il "vicino" ha bisogno di noi e grida a noi il suo bisogno di amore.

Il Dio amore non è un'idea, una filosofia, una devozione, ma la *Persona* che si occupa tanto di noi da morire per noi, la *Persona* che ci genera alla vita e alla speranza, che ci estrae dal baratro del nostro peccato e ci restituisce all'innocenza di un amore puro, bello, generoso, riconoscente.

In realtà l'*amore di Dio* è lo Spirito Santo. E' lui fonte inesauribile dell'amore. Dunque lo *Spirito Santo* è la certezza sensibile del Dio che si manifesta a noi come *fuoco d'amore* e ci rivela che solo Dio è Padre e ci salva gridando a lui "*Abbà, Padre*". Per questo abbiamo bisogno di un Dio amore che è padre misericordioso e pietoso, lento all'ira e grande nell'amore.

Lo Spirito acqua di vita eterna

La nostra Veglia è segnata non solo dal simbolo del fuoco, ma anche dal *simbolo dell'acqua*, che sarà donata a tutti fra poco. L'acqua è evocata

da Gesù con parole misteriose: "Colui che crede in me, dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva" (Gv 7, 38). Perché ciò accada, la condizione consiste nel "credere" e dal credere consegue la novità sovrabbondante della vita che sgorgherà come acqua dalla nostra intimità.

Ma tutto inizia con il *grido di Gesù*: "Gesù, ritto in piedi, gridò: se qualcuno ha sete, venga a me e beva" (Gv 7, 37). Gesù si esprime "in piedi", cioè investendo tutta la sua autorevolezza, e rivela la possibilità reale di un evento inaudito: che si possa attingere "acqua" da Gesù per essere salvati. Il grido richiama la nostra "sete" cioè la *nostra fede*: "Chi crede in me".

Allora tutto dipende dalla fede in colui che può soddisfare la nostra sete di vita. Qui Gesù interpella ognuno di noi. Ci interpella in riferimento alla *verità* della nostra *sete di Dio*, cioè della autenticità della nostra fede e poi della nostra disponibilità a soddisfare la sete dei fratelli nella fede o in ricerca della fede.

Occorre dire subito che siamo *noi* ad aver bisogno dell'acqua: "Voi che avete sete, venite all'acqua" (Is 55, 1). Quest'acqua di cui siamo sitibondi è la *parola di Dio*, la *parola di verità*, è lo *Spirito di verità* nel quale siamo fatti discepoli e del quale siamo riempiti se andiamo a lui, se "crediamo" in lui. Vi è una mistica continuità simbolica dell'acqua desiderata e dello Spirito che soddisfa la sete.

Di qui si comprende che l'ostacolo è rappresentato dal "peccato", cioè dalle nostre *ferite* ideologiche, dai nostri *pregiudizi* mentali e pratici. Proprio questi impediscono di essere purificati dallo Spirito, se di fatto non riconosciamo umilmente di essere sedotti dalla menzogna e dal narcisismo intellettuale e perciò bisognosi di purificazione.

Per questo sentiamo il *bisogno* di essere lavati e riscattati dalle *fragilità* e dalle *incoerenze* del nostro vivere da "pagani" o da semiconvertiti. Solo lo Spirito, fonte della vita della grazia, infonde in noi la potenza di Dio che

distrugge la potenza del peccato e i rottami interiori strutturati dalla condizione di peccato.

Sacerdoti del nostro Dio e Signore Gesù Cristo

In questa Veglia sacerdotale di Pentecoste che si colloca pienamente nell'Anno Sacerdotale, siamo chiamati a pregare per la *santità* e la *perseveranza* dei sacerdoti come per il dono delle *vocazioni*. Viviamo in un mondo che *seduce* e che *include* in un'invisibile morsa le nostre migliori intenzioni, i nostri propositi più santi. Per questo la nostra preghiera si fa corale e incessante, ispirata dal soffio dello Spirito.

Immersi in un mondo "ostile", noi preti avvertiamo da una parte la sublime vocazione cui siamo chiamati dal Signore e dall'altra la nostra degradante fragilità. Se ci *avvince* la bellezza di Dio, se ci *appassiona* la missione apostolica a noi affidata, se siamo *afferrati* dalla *fedeltà a Cristo*, sommo ed eterno sacerdote, allora saremo forti nell'affrontare i mutamenti culturali e sociali, le esigenze sempre più onerose del ministero, le sfide del tempo presente che pesano su di noi come la gravità di un macigno.

Ora e qui noi sacerdoti desideriamo confermare umilmente la nostra *dedizione* e il nostro *dono* al Signore. Intendiamo anche chiedere *perdono* delle nostre miserie e inadeguatezze anzitutto a Dio, ma anche ai fratelli. Se avessimo scandalizzato i piccoli o i deboli, ugualmente siamo disposti a farne ammenda attraverso preghiere e penitenze, attraverso una doverosa espiazione.

Tuttavia e nonostante tutto siamo e restiamo fiduciosi nell'amore misericordioso di Dio. Con l'aiuto di Dio intendiamo confessare la nostra fede nel Signore, prestare ogni aiuto a chi ci stende la mano, ridonare la nostra vita Cristo per i fratelli e per ogni uomo che bussa alla nostra porta.

Carissimi fedeli, per vivere bene la nostra vocazione sacerdotale abbiamo *bisogno* di voi, abbiamo bisogno di sentire vicini e solidali i nostri *laici*. Senza di loro la Chiesa è zoppa. Sentiamo l'urgenza del loro amore,

delle loro preghiere, del loro aiuto, della loro fervida intelligenza di fede. Per questo siamo qui con voi e siamo certi della vostra compagnia.

Conclusione

La nostra bella celebrazione rivela che la Chiesa di Fidenza è viva e intende lasciarsi ispirare e illuminare dallo Spirito di verità e di amore per camminare nella fedeltà a Cristo e nella fedeltà del sacerdozio. Così riconosciamo che solo lo Spirito aprirà il cuore dei nostri giovani a scegliere l'Amore indiviso di Gesù Cristo.

Insieme dobbiamo coltivare la speranza, credere alla presenza del Signore nella storia, affidarsi a lui. Il Signore non ci lascerà soli e alla fine esaudirà la nostra preghiera.

+ Carlo, Vescovo